



Montagnes aldouvaines

Spett. BIBLIOTECA
DI AYAS
VIA TIQUIT LOC. ANTAGNOD
11020 AYAS

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXIV - N° 2 (67) - MARZO 1998 - Red.: 11100 Aosta, P.zza Chanoux 15 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - Filiale di Aosta

Un comune interesse per la montagna

I fautori dell'alpinismo in Valle d'Aosta, i vari Georges Carrel, Richard Budden, Amé Gorret e compagni, sarebbero sicuramente soddisfatti dell'Accordo-Quadro tra Club Alpino Italiano (CAI) e l'Associazione Guide Alpine Italiane (AGAI).

Essi si erano adoperati non poco per promuovere l'attività delle Guide Alpine, che unissero nella loro professione la competenza, la cultura e l'accoglienza; e proprio il CAI aveva organizzato le Guide Alpine già nel 1870, che ora si ritrovano appunto riunite nell'AGAI, associazione costituita nel 1978 in Sezione Nazionale del CAI.

Ma cosa dice l'accordo approvato a Torino dall'AGAI l'11 gennaio scorso e a Milano dal CAI il 31 gennaio?

Dice che considerate «l'affinità degli ambiti di attività, e la complementarietà dei rispettivi scopi statuari» (gestione di rifugi alpini, manutenzione di sentieri, diffusio-



Vallone e Col della Sassa (Bionaz)

RINNOVO ISCRIZIONI

Il 31 marzo scade il termine per il rinnovo delle iscrizioni al CAI.

Scadono di conseguenza:

A = L'assicurazione per il soccorso alpino;

B = Gli abbonamenti alla «Rivista» e allo «Scarpone», compresi nella quota di iscrizione.

Si consiglia di provvedere per tempo.

Oltre il 31 marzo sono necessari 15 giorni prima di riattivare l'assicurazione e l'invio delle riviste.

È possibile accelerare i tempi rinnovando tramite C.C. o vaglia postale intestato alla Sezione. In questo caso l'assicurazione entrerà in funzione dalle ore 24,00 della data del versamento.

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA

In ottemperanza al Regolamento della Sezione è convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Aosta per mercoledì 25 marzo 1998 presso la biblioteca regionale, via Torre del Lebroso, Aosta.

In prima convocazione alle ore 20
in seconda convocazione alle ore 21
per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1 - nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
- 2 - approvazione del Verbale dell'Assemblea del 25 novembre 1997;
- 3 - bilancio consuntivo 1997 e sua approvazione;
- 4 - bilancio di previsione 1998 e sua approvazione;
- 5 - consegna riconoscimento ai soci, con 25 anni di iscrizione;
- 6 - varie ed eventuali.

Il Presidente della Sezione
prof. Remigio Rovervo

ne della frequentazione della montagna, corsi di addestramento per le attività alpinistiche, soccorso e prevenzione degli incidenti in montagna, attività scientifiche, soccorso e prevenzione degli incidenti in montagna, attività scientifiche e didattiche per la conoscenza e il rispetto della montagna ecc...), il CAI e l'AGAI, a livello nazionale, decidono di lavorare insieme in iniziative comuni.

Ciascuno dei contraenti mantiene le sue prerogative e i suoi compiti statuari (si

segue a pagina 2

LETTERE IN REDAZIONE

Ciao Remo!

Ho conosciuto Remo nel luglio del '67 in via Po a Torino. Era venuto ad aspettare un'amica comune che frequentava con me un corso di dattilografia e che mi aveva parlato di quel ragazzo tanto amante della montagna. Remo ci invitò all'inaugurazione del bivacco costruito nel vallone di Crêtes-Sèches per ricordare suo fratello che era caduto durante una ascensione alla Vierge de l'Aroletta - alla sera tornai a Settimo in macchina con Remo - mi iscrissi anch'io al CAI di Settimo: era un ambiente bello e allegro: tanti giovani spensierati, tante gite in montagna, tante serate in rifugio e tante canzoni cantate in sordina o a squarciagola...

Eravamo tutti amici, ma pian piano si erano formate delle coppie che poco a poco si erano sposate, quasi a dar ragione a chi dice che il CAI funge anche da agenzia matrimoniale. Per me non fu un colpo di fulmine, anzi all'inizio... sì, lo trovavo simpatico, ma alle volte mi pareva persino brutto. Poi pian piano me ne innamorai, anche se mi sembrava che per lui venivo sempre dopo la montagna. Una volta mi ha convinto a fare una gita con arrampicata vera. Il CAI di Settimo aveva

Remo e Luisella Spataro con gli amici del CAI-Verrès al Rifugio Gastaldi



deciso di andare alla Rocca Provenzale per la via normale. Remo mi aveva fatto una imbragatura con la sua corda. In salita ero andata bene, mi sentivo sicura quando Remo mi recuperava e mi pareva di essere una ragazzina alle prese con un gioco nuovo. Appena arrivati in punta avrei voluto togliermi di dosso quella corda che era diventata fastidiosa, ma quando Remo mi ha fatto notare

il vuoto che era sotto di noi, ho cambiato prima idea e poi anche umore, forse soffrivo di vertigini. In discesa sono stata un disastro, ero continuamente bloccata sulle placche.

Ricordo che Remo mi mollava un po' di corda e io, tra mille paure mi lasciavo andare così mi trovavo bloccata un po' più in basso. In un passaggio dove mi ero aggrappata così bene che, nonostante i suoi incitamenti non riuscivo proprio a muovermi, mi pestò persino le dita costringendomi a mollare la presa: all'improvviso era riuscito a farmi scendere di qualche metro in un colpo solo! Non so come sono arrivata in fondo, ma ho dimenticato ogni difficoltà e mi sono messa a camminare tutta contenta, come se niente fosse accaduto. Quando siamo venuti in Valle ci siamo iscritti al CAI Aosta, ma i bambini, la casa e il lavoro ci hanno permesso di frequentare poco le gite sociali. La montagna era sempre parte di noi, un po' per il lavoro di Remo, ma soprattutto perché avevamo due figli che più crescevano, più ci si appassionavano, tanto che oggi sono guide alpine! L'anno scorso Remo ha deciso di ricominciare e siccome Aosta era lontana si è aggregato al CAI di Verrès dove avevamo già qualche amico e dove poi ci siamo trasferiti. Remo è rimasto entusiasta dall'ambiente, e dai nuovi amici, soprattutto dai giovani con i quali rideva e scherzava come se avesse la loro età: mi diceva che per lui era come rivivere la nostra seconda giovinezza. Una volta sono andata anch'io in gita con loro, solo fino al rifugio. Siamo andati al pian della Mussa in

Valle di Lanzo e poi al rifugio Gastaldi. Remo era felice che lo avessi accompagnato. Come al solito lui iniziò la salita adagio facendomi il passo. Aveva detto agli altri di andare avanti che noi saremmo arrivati con calma, ma un giovane era rimasto con noi e nel tratto più ripido mi ha aiutato portandomi lo zaino. Al rifugio c'era molta gente ma è andato tutto bene.

Ottima la cena forse con qualche bottiglia in più del previsto, poi fuori sul piazzale del rifugio a guardare le stelle ed i profili delle montagne nella notte serena. Loro sono partiti molto presto, io sono rimasta a letto fino a quando si è fatto giorno. Li ho aspettati passeggiando nei dintorni del rifugio e chiacchierando con il gestore che conosceva i miei figli, perché prima era al rifugio Mezzalama. Ogni tanto li guardava con il binocolo e mi spiegava dove erano le cordate che stavano salendo l'Uia di Ciamarella. Quando sono tornati Remo era molto contento per essere stato in un posto completamente nuovo per lui. Abbiamo mangiato fuori dal rifugio, al sole. Quando siamo arrivati alle macchine... abbiamo rimangiato! Incredibile quanta roba da mangiare e da bere si porta in montagna questa gente! Remo mi diceva che il motivo per cui le gite diventavano lunghe era quello, ed era un motivo che gli piaceva: allegria per la bella giornata, battute spiritose agli uni e agli altri, voglia di ridere e di fare programmi per le prossime gite, per stare ancora in montagna, per stare ancora insieme... arriverci, Remo.

Luisella

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un comune interesse per la montagna

potrebbe dire, forse un po' schematicamente, che il CAI è una associazione di volontarie e che l'AGAI riunisce i professionisti della montagna, ma ciascuno intende avvalersi della collaborazione dell'altro.

L'accordo verrà regolato da un gruppo di lavoro composto da sei membri, tre per ognuna delle due associazioni, che collaboreranno in tre aree principali: quella dell'alpinismo giovanile e delle istituzioni scolastiche, quella delle scuole di alpinismo e di sci-alpinismo, quella delle attività sezionali indirizzate all'accompagnamento in montagna. Anche a livello regionale potranno essere costituiti gruppi di lavoro, coordinati da quello nazionale.

Se i padri fondatori del CAI, e della «succursale d'Aoste», potrebbero essere soddisfatti, ritengo che in misura ben maggiore possano e

debbano esserlo tutti coloro che hanno a cuore la montagna e ne hanno fatto motivo di passione e di lavoro.

Ci sono state, e ci sono ancora, incomprensioni miste a una sorta di «gelosia per gli altri», che ci si augura possano essere superate dall'applicazione dell'accordo-quadro, nel dialogo e nella collaborazione reciproca. In Valle d'Aosta le guide di montagna sono riunite nell'UVGAM (Unione Valdostana Guide di Alta Montagna) che è ben meritevole in molteplici campi, mentre i soci del CAI si ritrovano nelle 4 sezioni di Aosta (con le sue sottosezioni), Verrès, Gressoney e Châtillon.

C'è quindi da auspicare che CAI e UVGAM si incontrino al più presto per verificare quali possano essere le applicazioni concrete dell'accordo concluso su scala nazionale.

LETTERE IN REDAZIONE

Forse salvare un villaggio è troppo... (vedi : memoria tradita - atto III)

Allora propongo di salvare una stalla soltanto. Non so se ce ne sono molte fatte così in Valle d'Aosta. Questa a me è parsa un capolavoro di architettura. Ha la suggestione di certe chiese romaniche isolate nella campagna, povere ed aggraziate.

L'ho «scoperta» andando verso la Leissé a circa mezz'ora dal punto in cui finisce la strada oltre Vetan.

Offro la documentazione fotografica...

L'Assessorato alla Cultura non è interessato ad individuare e poi proteggere o recuperare quelli che in Trentino sono chiamati «Monumenti» e vanno dalla fucina ad acqua all'albero pluricentenario?

Arnaldo Gabutti - Torino


**EGREGIO DIRETTORE,
CARI AMICI DEL CAI,**

sottraggo un piccolo spazio del nostro giornale che, da quando anni fa sono passata dalla sezione di Tortona a quella di Verrès, seguo sempre con tanto interesse. Voglio ricordare un uomo che, pur non essendo socio del CAI nel corso della sua breve vita ha adottato e applicato concretamente l'etica e i principi della nostra grande e bella famiglia. Mi riferisco a Alberto Giuseppe Vuillermin di Graines, frazione di Brusson in Val d'Ayas. Scendeva con i suoi sci da Punta Regina, nei pressi del Colle della Ranzola, quando è stato chiamato, sepolto da una valanga domenica 11 gennaio 1998. Agricoltore, pastore, ma soprattutto montanaro. Era tanta la sua smania di sciare da indurlo sin da bambino a costruirsi un rudimentale paio di sci con dei legnetti. Andava sempre da solo sulle montagne di casa sua che conosceva molto bene, fuori pista ovviamente e senza pelli di foca, bastavano le sue gambe! Pazzo?! Forse, ma soprattutto affetto da quella malattia che accomuna tutti gli alpinisti: l'amore sviscerato per la montagna! E ora perché ricordarlo? Era un comune uomo di montagna, non certo un eroe. Non ha partecipato ad alcuna spedizione, non ha scalato nessun ottomila, però su queste sue montagne ha tratto d'impaccio parecchi «cittadini» - lui li chiamava così - e ad alcuni ha proprio salvato la pelle. Questo a mio avviso basta per annoverarlo, almeno virtualmente, fra noi del CAI.

Grazie

Tiziana Carmassi

NUOVO DIRETTIVO 1998 DELLA SEZIONE DI AOSTA

Nella seduta del 23 gennaio 1998 sono state modificate le nuove cariche nel direttivo che risulta pertanto così composto:

Presidente:	REMIGIO ROVERSO
Vice Presidente:	FABIO DAL DOSSO
Vice Presidente:	PIER MAURO REBOULAZ
Segretario:	MIRCO MARTINI
Consiglieri:	DAVIDE BERTOLO
	PAOLO BORTOLOTTI
	PIERINO COTZA
	ASTER RAUNICH
	PAOLO TURCOTTI
	ALDO VARDA

Il presidente Remigio Roverso ha comunicato successivamente che intende accettare la carica solo fino a dicembre 1998 per dare modo al direttivo ed ai soci di attivarsi per individuare un nuovo presidente, visto che per motivi personali non desidera più mantenere la carica per tutto il triennio.

**RINNOVA
LA TUA ISCRIZIONE AL CAI**
CAI - AOSTA

Sottosezione Montagna

Cral Cogne - C.so Battaglione Aosta - Aosta

Sottosezione Saint-Barthélemy

Fraz. Les Fabriques - Nus

Sottosezione Cogne - Ezio Sport

Via Bourgeois 52 - Cogne

Sottosezione Courmayeur - Studio Barbieri Molino

Via Circonvallazione 56 - Courmayeur

Librerie Valdôtaine - Via De Tillier 42 - Aosta

Casagrande Sport

Via Circonvallazione - Nus

Ornella Sport - Via M. Collomb - La Thuile

CAI - GRESSONEY

Agenzia Camisasca

Fraz. Tachen 23 - Gressoney-La-Trinité

CAI - VERRES

Walmar Sport - Via Giardini 37 - Verrès

Vallée Sport

Via Nazionale 29 - Pont-Saint-Martin

Bar Crêperie «Le Mignon»

Rue Trois-Villages - Brusson

Frachey Sport - Route Varasc 9 - Champoluc

CAI - CHATILLON

Biblioteca comprensoriale - Via Chanoux 108 - Châtillon

Se i nostri colli potessero parlare...

Anzitutto c'è da sperare che si trovino d'accordo con quanto andremo a dire di loro: non vorrei vederli scuotere il capo con una smorfia di malcontento.

È comunque una bella pretesa la nostra, perché più si procede a ritroso, più la colonna sonora si affievolisce e le immagini sbiadiscono; fortuna per noi che prima della dissolvenza finale riusciamo ancora a scorgere nell'ultimo fotogramma delle aste di legno e selce che s'incrociano durante una battuta di caccia presso il colle del Nivolet, dove sono state trovate tracce di focolari vecchie di cinquemila anni.

Vestivano in *deshabillée* di pelle d'animale i nostri antenati cacciatori: che facesse molto più caldo di adesso ce lo dice l'antica torbiera del Rutor, che per millenni ha registrato le fasi climatiche in Valle: nevi persistenti da quota 3500, Gigante e Teodulo senza neve durante la bella stagione, Piccolo San Bernardo e Col du Mont ricchi di foreste.

Nella stessa epoca se ne andava a zonzo per le Alpi Retiche un lontano parente, l'uomo di Similaun, portandosi appresso un soffice rotolo di muschio, riconosciuto, dopo attento esame organolettico, come la prima edizione della carta igienica, a chissà quanti piani di morbidezza. Del prezioso ritrovato non è rimasta traccia sul colle del Nivolet: come avrà risolto il problema il valdostano dell'ultima età della pietra? Quesito affascinante.

In Egitto sorgevano allora le prime piramidi e a Saint-Nicolas le prime capanne. Una cronaca difficilmente controllabile attribuisce a Ercole il primo passaggio illustre in Valle. Collocate le sue colonne sullo stretto di Gibilterra, avrebbe scavalcato il Piccolo San Bernardo e lasciato uno dei suoi, Cordelo, a porre la prima pietra di Cordelia, embrione di Aosta.

I nostri colli sonnecchiano durante l'età del ferro, fredda e arida, ma un periodo climatico favorevole li ridesta all'epoca romana, ed ecco precipitarsi in Italia orde di transalpini, come oggi a ferragosto i pronipoti franco-germani.

Il valico più comodo è il Monginevro e nel VI secolo lo supe-

rano i Celti di Beloveso che vanno a fondare Milano senza dover sfondare un muro di smog; ma il Gran San Bernardo è più breve ed era già noto da più di un millennio come «via dello stagno», importato dalla Bretagna perché qualcuno si era accorto che, fuso col rame, presente in Valle, forniva qualcosa di più solido e utile, il bronzo. Dalla Coumba Freide scendono i Boi, che danno il nome a Bologna.

Nel 390 a Roma si trovano di fronte galli e oche, i galli di Brenno e le oche del Campidoglio: queste starnazzano a tutto spiano, ma è inutile. Gli invasori razziano a man salva e pagano con un secco monito «Guai ai vinti!»; gli apprendisti della riva del Tevere abbozzano, registrano e restituiranno a suo tempo con gli interessi.

Attraverso i sentieri montani, gli alpigiani degli opposti versanti mantenevano rapporti di piccolo commercio e praticavano la transumanza. Ma ce n'è uno di cui si cercano invano le tracce, vecchie di 22 secoli. Nel frattempo l'impero romano è caduto, hanno scoperto l'America, guerre mondiali hanno sconvolto il mondo, ma fiori di persone serie continuano a risalire colli, si fermano, annusano l'aria, ispezionano il terreno. Non trovano niente e scrivono un libro.

Sulla strada seguita da Annibale le Alpi non si sbottonano: nessun indizio sicuro del passaggio di 30.000 uomini armati, 37 elefanti, cavalli, muli e bestiame vario, quasi che squadre di operatori ecologici avessero provveduto a cancellarli per far ammattire i posteri ficcanaso. Tutte le valli alpine occidentali hanno il loro Passo di Annibale, la Roccia di Annibale, il Ponte di Annibale. In Val d'Aosta non fa certamente testo il Cerchio di Annibale, quella serie ellittica di massi infissi al Piccolo San Bernardo, entro i quali il cartaginese avrebbe tenuto rapporto ai suoi capitani (in verità un cerchio funerario o luogo di culto dei sacerdoti druidi, risalente probabilmente all'età del ferro).

E tanto meno la vacca di Annibale, la pezzata nera di razza mediterranea, che sarebbe ap-

parsa in Valle all'epoca del suo passaggio.

Il condottiero aveva 26 anni, l'età di Alessandro Magno quando conquistò gli imperi di Persia e d'Egitto; 27 ne avrà Napoleone alla prima campagna d'Italia: l'età dei nostri tenentini. Tre bocce che hanno cambiato la faccia della storia. Siamo a metà settembre del 218 a.C. Varcata i Pirenei ed evitato l'intercettazione dei Romani, l'esercito africano aveva risalito il Rodano e affrontate le prime rampe delle Alpi. Ma dove?

Per esaltare la figura del capo, i cronisti africani enfatizzano gli aspetti negativi della montagna, il freddo rigido, l'altezza delle nevi, gli orrendi precipizi, le insidie del ghiaccio. In verità sentieri e valichi erano noti e collaudati e le guide galliche venute dall'Italia molto esperte.

Lo storico greco Polibio ripercorrerà lo stesso itinerario e denuncerà le esagerazioni «Io ci sono stato: hanno raccontato un mucchio di frottole». Ma neanche lui chiarirà l'enigma: la geografia alpina brancolava nel vago e nel generico: oltrepassati gli ultimi villaggi, i nomi non esistevano più.

Un aggiramento delle Alpi di tale estensione, i riferimenti topografici delle fonti e soprattutto il calcolo dei tempi mettono fuori causa i passi valdostani.

Nove giorni erano occorsi per la salita, ma le lotte sostenute, l'attesa degli sbandati, i lavori di sgombero dei sentieri li ridussero praticamente a tre: occhio e croce una quarantina di chilometri. La discesa richiese sei giorni, dice Tito Livio, metà dei quali spesi nel superamento di una frana di trecento metri, arroventandone le rocce col fuoco e sgretolandole con l'aceto (ma dove avranno preso tutto quell'aceto?); se si aggiunge il solco della Dora per quasi tutta la sua lunghezza, sei giorni sono davvero troppo pochi.

L'unico aggancio a un possibile itinerario l'hanno scoperto gli alpini. Nel maggio del 1944, i partigiani della Divisione alpina «Val Chisone», scavando trincee nei pressi del Sestriere, videro affiorare una zanna d'elefante, insieme ad alcuni anelli di rame e di ottone; rinchiusero tutto in una cassa che seppelli-

rono nel cimitero di Champlas du Col. La trovarono i tedeschi che cercavano armi nascoste e non se ne saprà più nulla.

Il Sestriere, che domina la Val Chisone, è collegato al colle del Mayt (q. 2706), sul versante francese del quale, a Mollans, è stato ritrovato un graffito di elefante. Ma l'attenzione si è appuntata anche sul colle del Clapier (q. 2477), sull'asse della Val di Susa, che si raggiunge risalendo il fiume Arc, affluente dell'Isère, e dal quale si può eludere il più noto e sorvegliato Monginevro.

Lo scopo fu comunque raggiunto, perché la sorpresa fu totale: i romani avrebbero pagato cara la loro svista due anni dopo, con la sconfitta più bruciante della loro storia, Canne.

Il passaggio di Annibale costituì un preoccupante campanello di allarme: furono create località fortificate agli sbocchi vallivi, tra cui, nel 100 a.C., Ivrea.

Nel 135 si inizia, lungo la valle della Dora, la costruzione della strada consolare delle Gallie, che in 192 km avrebbe coperto il tratto Ivrea-Albertville.

Ciò non toglie che in diverse occasioni i romani siano costretti a pagare umilianti pedaggi a quei Salassi sbracati: anche Bruto, che fugge attraverso il Gran San Bernardo dopo l'uccisione di Cesare, per la seconda volta si sente rivolgere quella frase che lo perseguita giorno e notte: «Tu quoque, Brute» e sgancia moneta sonante.

Augusto prende nota e appena le strade sono pronte, i primi a subirne le conseguenze sono proprio loro, gli irriducibili Salassi: nel 25 è fondata Augusta Praetoria, e poi è la volta degli altri popoli alpini. Il Gran San Bernardo trova così un rivale nel Brennero e il Piccolo San Bernardo decade a favore della Valsusa, più vicina a Lione: conservano però importanza logistica, specialmente il primo, più vicino al mondo germanico, non ancora sottomesso. Trovano pertanto collocazione nella «Tabula Peutingeriana», la più famosa fra le carte geografiche del mondo antico: risale al V secolo d.C. e rappresenta tutta la rete stradale dell'impero romano, estesa su tre continenti per 70.000 miglia (centomila km).

(U. Pelazza - I)

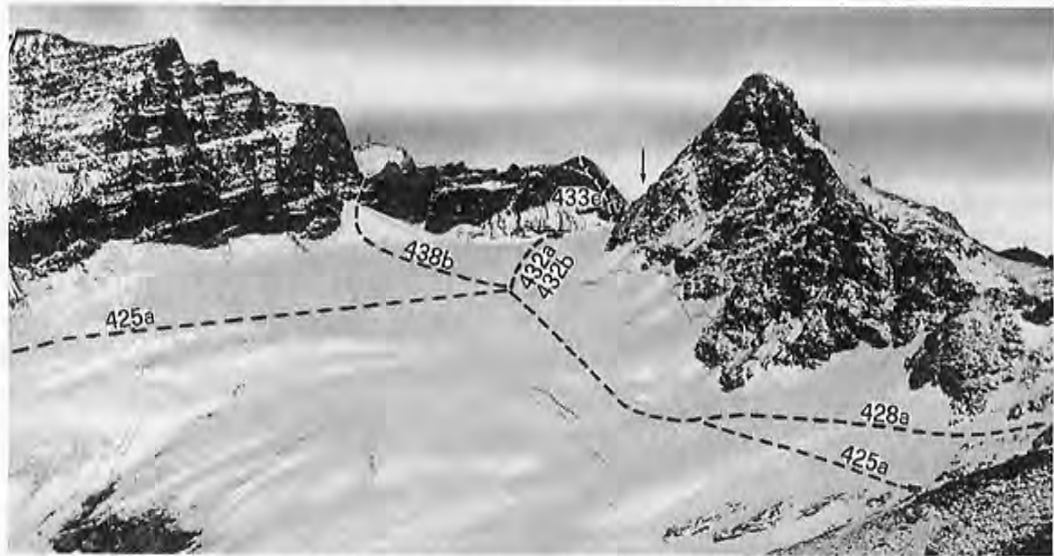
La vetta d'Oriente

Ovvero, montagne dietro l'angolo...

Questa è una delle molte occasioni in cui ci si rende conto di quanto il tempo scorra veloce ed inesorabile: mi ritrovo ancora una volta davanti allo schermo disperatamente vuoto (anche io mi sono evoluto ed ho sostituito la fidata penna e la bianca carta con una tastiera seminuova di un infernale computer!) a tentare di presentare con qualche trovata la ormai classica uscita fuori Valle, proposta anche per il 1998 dalla Sottosezione St. Barthélemy. Per sfizio, non sarebbe male dare un'occhiata alle gite finora proposte.

Prima timida iniziativa nel 1991, verso l'Adamello: 8 partecipanti, di cui sei in vetta. L'anno successivo è toccato alla Presanella (quindi sempre nelle vicinanze) con l'ausilio di un pullman purtroppo riempito solo a metà: 27 iscritti che hanno marciato il primo giorno sotto una pioggia torrenziale (e questo ha fatto da preludio per i rovesci subiti negli anni successivi!) ed alla domenica hanno superato una bianca coltre di neve che li rallentava fino oltre le ginocchia; non abbastanza, dato che un manipolo di dieci irriducibili ha potuto toccare il metallo della croce posta sulla vetta. Decisamente un successo di gradimento nel 1993 per l'uscita verso il Monviso: nonostante la pioggia del sabato (!) ed il mancato raggiungimento della vetta per la neve sulla via, 46 baldi escursionisti dispersi fra le pietraie e la boscaglia sulle rive del Po.

Cifra tonda per la prima visita nella Valtellina: riempito il pullman di 50 posti diretto verso S. Caterina, ed il rifugio Branca raggiunto quasi di corsa per poter gustare qualche scampolo di gioco della semifinale Italia - Spagna ai mondiali di calcio USA. Questa volta sole splendido per due giorni, ma anche qualche dubbio sul percorso e sulla vetta da raggiungere. In pratica, 8 sul Cevedale e forse più sulla accessibile calotta del Monte Pasquale (salito però a luglio, e senza uovo di cioccolato). Nel 1995 un'altra meta per uomini (e donne) veri senza paura: un massimo di sei ore per arrivare al rifugio Ponti non sono uno scherzo (ed infatti l'ultimo ha impiegato seriamente anche qualche minuto in più) come non è uno scherzo la cresta affilata che costituisce la via nor-



Itinerario di salita 427b - 429i

male di salita alla montagna. Ad ogni modo, a dispetto del nome, anche il Monte Disgrazia è stato calcato da Soci valdostani, 14 per la statistica.

Un ritorno al passato nell'anno seguente: si punta ancora decisamente verso la cima dell'Adamello, ma una nebbia insistente impedisce di toccare e vedere il cielo del bresciano; eppure 60 partecipanti rappresentano una comitiva di tutto rispetto, con la quale è meglio non attaccare brigga! Il resto, come si suol dire, è storia di ieri: un leggero calo di partecipanti (solo 33), ancora pioggia torrenziale per l'avvicinamento, niente vetta per la troppa neve, ma la vista sul mare è stata indimenticabile, e poi l'Argentera è sempre lì ad attenderci pazientemente...

E veniamo ordunque anche all'argomento principale da affrontare, come dicevo, ancora una volta la gita fuori Valle. Col titolo ho voluto giocare un poco sul nome della nostra prossima meta, i 3555 metri della Levanna Orientale. In effetti quella centrale è la più alta del gruppo, ma presenta qualche difficoltà di avvicinamento e scarsi punti di appoggio che ne sconsigliano la salita ad una gita sociale. Massiccio complesso e dall'aspetto imponente, è posto sullo spartiacque della Valle dell'Arc, della Val Grande e della Valle dell'Orco. Come spesso accade, il toponimo ha due possibili origini etimologiche, derivanti comunque da termini in uso nella Savoia: vetta da cui sorge il sole (levante); contrazione di «l'Evanna», la grossa «eve», acqua in patois, e quindi la grossa acqua. In passato ha avu-

to però anche altri appellativi, prima della definitiva assegnazione dei nomi attuali da parte di Luigi Vaccarone nel 1876: «Mont Groscaval» (1710); «Mont Iseran» (Luigi Francesetti); «Punta de la Scott» per l'occidentale, «Punta dei Tre Becchi» per la centrale e «La Levanna» per l'orientale su una carta del Regno Sardo (1858).

Complessa anche la storia alpinistica del gruppo, con prime ascensioni che in realtà non sono tali (dato che in vetta trovano ometti tutt'altro che naturali) e la probabile attribuzione di apripista all'Ing. Tonini che nel 1857 raggiunse molte cime delle Alpi Graie durante il suo lavoro per il catasto italiano. La seconda salita, documentata da un biglietto lasciato in vetta con la data 25 settembre 1874, è di Lord Wentworth (non ne sfugge una a questi Inglesi) con la guida Blanchetti di Ceresole, e poi nel luglio del 1875 il già citato Vaccarone. Prima invernale certa compiuta invece il 7 febbraio 1965 da Giulio Berruto, Sergio Colagrande e Giampiero Rasetto.

Ma torniamo decisamente al presente con la nostra gita. Come sempre si privilegia l'aspetto sociale dell'iniziativa, per cui l'itinerario di salita non può prescindere dalla via normale, caratterizzata da vaste morene e ghiacciai di modeste proporzioni, con qualche pendio nevoso sensibilmente più ripido ma non troppo impegnativo; non dimentichiamoci che sono comunque 1275 metri di dislivello, quindi ognuno si regoli in base alle proprie forze.

Come pure abbastanza turistico sarà l'avvicinamento al rifugio

Paolo Daviso: 1061 metri caratterizzati da sentiero facile e ben segnalato, che non trascura però una rampa da percorrere in vista della costruzione in placida attesa a 2280 metri di quota. Una curiosità: quella che ci ospiterà e in realtà la quarta reincarnazione del rifugio Daviso, collocato in passato in altro sito e distrutto dalle intemperie e da qualche valanghetta malandrina. Attualmente dispone di quaranta posti, per cui col nostro gruppo lo occuperemo interamente.

Immane come ogni anno il trasporto collettivo in pullman Gran Turismo (li definiscono così nelle gite organizzate serie), come pure la necessità di iscrizioni presso la sede CAI di Aosta o presso Ugo Sport a Nus; non dimenticatevi l'indispensabile caparra da versare all'atto della prenotazione, da effettuare tassativamente dal 2 al 26 giugno. Con tutta probabilità si espletterà l'incombenza della tappa ristoratrice in qualche ristorante di Forno Alpi Graie.

In linea di massima, l'attrezzatura per quanti desiderano incamminarsi verso la vetta deve essere di tipo alpinistico, con piccozza, ramponi, imbragatura e qualche corda da mettere a disposizione della comitiva; pedule robuste per coloro che preferiscono invece i paraggi meno impervi e faticosi. Maggiori dettagli comunque a mezzo di locandine in prossimità delle iscrizioni. Buona gita.

PmReb
bibliografia ed illustrazione
«Alpi Graie Meridionali»
di G. Berruto e L. Fornelli
Guida dei Monti d'Italia - CAI / TCI

I "4000" delle Alpi presentati da Luciano Ratto

Tra roccia, ghiaccio e gelo

C'era quasi un centinaio di persone a riempire la sala della biblioteca comprensoriale di Châtillon venerdì 6 febbraio per assistere alla proiezione di diapositive sui "Quattromila" delle Alpi illustrata da Luciano Ratto che costituiva il primo degli Incontri culturali organizzata dall'Amministrazione Comunale di Châtillon la quale, per quest'occasione, si è avvalsa della collaborazione della locale sezione del CAI.

Il nome di Luciano Ratto è noto a tutti quelli che hanno una certa familiarità con la stampa del Club Alpino Italiano, dove spesso compare la sua firma. Non si tratta però di personaggio che si limiti a scrivere di montagna: Luciano è il primo italiano ad aver compiuto l'ascensione di tutti i "4000" delle Alpi ed è membro della commissione che ha elaborato i criteri sulla base dei quali un picco è classificato come vetta e viene quindi incluso nella categoria dei "4000". In base ai suddetti criteri sono state individuate nella catena alpina 82 cime che superano la faticosa quota. E Luciano le ha salite tutte! È quindi un notevole alpinista, innamorato della montagna. Ciò che è più interessante per noi è che questa passione è sbocciata sui monti della Valtournenche, quando un giovane Luciano Ratto si lanciava nelle prime ascensioni organizzate per i giovani del borgo dall'allora parroco di Châtillon, paese dove la famiglia di Luciano ha gestito, fino alla metà degli anni '40, una pasticceria il cui ricordo commuove ancor oggi tutti coloro che hanno avuto la fortuna di poterla frequentare. E siccome c'è fra noi gente con memoria da elefante (leggi il nostro immarcescibile presidente Johnny Benso) ci si è ricordati che quel Luciano Ratto che scrive sulla Rivista del CAI è un enfant du pays, per cui quest'anno lo abbiamo dap-

prima invitato a presiedere la nostra annuale assemblea, invito cui ha aderito con grande piacere, e quindi gli abbiamo chiesto, conoscendo le sue qualità di alpinista e di fotografo, di farci la cortesia di documentarci visivamente le meraviglie degli "over 4000". È così che la sera del sei febbraio Luciano, validamente coadiuvato da Aldo Cambiolo, guida alpina, e da Roberta Vittorangeli, ci ha condotti per due ore buone a spasso fra roccia, ghiaccio e cielo illustrandoci i vari gruppi delle Alpi dove sono situate le faticose vette, cominciando da quelli più lontani (l'Oberland Bernese, gli Ecrins) per avvicinarsi progressivamente alle nostre montagne (il Gran Paradiso, il Grand Combin) e terminare poi con i grandi massicci del Monte Rosa, con l'amatissimo Cervino, - a proposito del quale non siamo riusciti a resistere alla tentazione di porci la classica domanda: ma è davvero la montagna più bella del mondo? (Claro que si) - e del Monte Bianco. A dispetto dei capricci di uno dei proiettori

che ci ha tolto la suggestione dell'effetto dissolvenza, abbiamo goduto tutto il fascino della grande montagna attraverso l'alta qualità fotografica delle immagini. Abbiamo potuto ripercorrere un pezzetto di storia dell'alpinismo, sia perché in alcune foto l'abbigliamento e le attrezzature denunciavano chiaramente il tempo trascorso e ci ridavano l'evoluzione della pratica alpinistica, sia perché nel suo lungo cammino Luciano ha incontrato diversi personaggi che quella storia hanno contribuito a scrivere e che nelle foto animavano di presenza umana i paesaggi alpini, sia perché emergeva la memoria di eventi ormai lontani ma significativi, come la frana che alle 10,30 della mattina del 10 agosto 1943 modificò il profilo del Cervino portandosi via un pezzo della cresta est. La chiacchierata di commento alle foto (si dovrebbe parlare di conferenza, data la competenza dell'oratore, ma il tono del discorso è stato piacevolmente mantenuto su un registro familiare) è stata l'occasione oltre che per una

rivisitazione di luoghi che molti dei presenti conoscevano (e spunto quindi per riflessioni tecniche sulla difficoltà di certi passaggi, sulla pericolosità di certi itinerari e su tutto ciò che quando hai la passione per la montagna, ti fa fare nottata a parlarne, solo per il piacere di farlo), anche per una riflessione sul significato dell'andare per monti, che non deve nascere dalla voglia di collezionismo di vette (e detto da chi è tra i primi nel club dei collezionisti di 4000 è significativo) ma dal piacere e dallo stimolo che la montagna sa dare, dall'interesse alpinistico e sportivo di una cima, quale che sia la sua altezza. Volutamente Luciano ha evitato di entrare nel dettaglio tecnico dei criteri di definizione dei 4000, lasciandoci però tutta la documentazione relativa che è a disposizione di chi fosse interessato e che potrebbe magari essere oggetto di un prossimo articolo. Alla fine dell'incontro, in segno di ringraziamento, Johnny Benso gli ha consegnato una targa ricordo e la tessera di socio onorario della sezione di Châtillon.

Notati tra il pubblico: Lodovico Bich con il suo libro su Whymper e soci, immagini di alpinisti in cima al Cervino; gli alpinisti Andrea Bonomi e Fabrizio Villanis Ziani, quest'ultimo specialista dello sci estremo, che accompagnavano Luciano Ratto, e due signore: una alpinista torinese che, avendo salito 51 quattromila delle Alpi ed essendo in piena attività, si candida ad essere la prima donna nel club dei collezionisti ed una vivacissima ultraottantenne che conosceva perfettamente tutta la famiglia di Luciano e che ha suscitato in lui non pochi ricordi ed emozioni contribuendo a rinsaldare ancor più quei legami che il tempo e la lontananza possono a volte un po' allentare, ma che sono talmente profondi da non poter essere mai spezzati.

Francesco Lucat

Triangle de l'Amitié 1998

VOILÀ LE PROGRAMME:

Samedi 28 mars:

15h00 Rendez-vous à Estoul, sur Brusson, et départ pour le «Refuge Arp» (2450 m). Assignation des chambres

19h00 Dîner et soirée...

Dimanche 29 mars:

6h00 Réveil et petit-déjeuner

6h30 Départ pour les excursions. Selon les conditions d'enneigement on pourra choisir:

Punta Palasina (2782 m)

Difficulté: M.S.

Punta Valfredda (2944 m)

Difficulté: B.S.

Corno Bussola (3023 m)

Difficulté: B.S.

On conseille les crampons, l'ARVA et les couteaux (pour les skis).

Le retour est prévu pour 12h30 au refuge où l'on pourra déjeuner tous ensemble.

SOTTOSOPRA - la vetta al contrario

Non si può affermare che l'impostazione dell'Annuario 1998 sia rivoluzionaria (e di conseguenza anche la programmazione delle attività della sezione Aosta): è molto difficile trovare proposte nuove, spesso attanagliati da incombenze, scadenze, urgenze, negligenze, precedenze, indifferenze, e si finisce per agire nel solco della tradizione che assicura almeno una certa continuità di programmi. Quando poi si hanno piccoli guizzi di fantasia che vengono snobbati con sufficienza, lo slancio ad intraprendere nuove strade si affievolisce con malinconia. (Scrivendo questa introduzione mi è tornata in mente l'iniziativa presentata dalla Sottosezione St. Barthélemy nel 1996: un questionario inviato a TUTTI i Soci della stessa, in cui si chiedevano pareri, critiche, proposte, nuovi volontari e soprattutto nuove idee. Duecento Soci, quattro schede restituite!).

Scorrendo con attenzione il quadro sinottico dell'Annuario, o leggendo la descrizione più approfondita di pagina 57, ci si può imbattere in una gita che è un po' diversa dal solito: Speleologia - grotte di Bossea. Che mai sarà questa idea balzana di andare ad infilarsi in un buco nella terra, dove c'è da strisciare nel fango, si sente freddo, si picchia la testa e non ci si vede un accidente? Cominciamo allora col dire che la gita sociale è un piccolo riconoscimento all'attività della Commissione SpeleoCai della Sezione di Aosta, attivo manipolo di appassionati che ha portato la brama per il sottosuolo anche in una valle di eteree vette. È vero che da quando la stessa Commissione organizza i corsi primaverili (quest'anno sono giunti al 7°) propone un'uscita campione alla Gran Borna di La Thuile, ma quella è più un primo assaggio che una grotta vera e propria, soprattutto se confrontata con gli immensi saloni di Bossea o cavità similari.

Specifico subito che buona parte della gita è avvenuta sul percorso turistico, per cui di fango nemmeno l'ombra; la temperatura era particolarmente mite, ed anzi anche ele-



vata dopo la salita di una serie di rampe di scalini tutt'altro che adagiate, giusto per arrivare alla fine dei saloni superiori ad ammirare il rigoglioso torrente sotterraneo che scaturisce letteralmente dalla roccia. Alcuni volenterosi turisti di passaggio ci hanno permesso di ammirare la successione di antri e caverne in tutto il loro splendore (grazie ad essi, che hanno pagato l'ingresso, sono state infatti accese le luci, sapientemente collocate nei punti più spettacolari), ed in seguito i nostri accompagnatori ci hanno condotto oltre la visita «per tutti» a scoprire la parte più recondita e tortuosa dell'insieme ipogeo. Qualche strisciata sulle rocce umide abbiamo dovuto affrontarla, ma alla scoperta sorprendente di un mondo che ha fatto della pazienza il suo stile di vita: migliaia d'anni per erosioni, concrezioni, dilavamenti, lavoro incessante dell'acqua che ha lasciato (e continua a lasciare per i nostri eredi) meandri costellati da incredibili opere naturali (nel libro di Umberto Eco «L'Isola del giorno Prima» c'è una singolare dissertazione sui pensieri delle pietre e sulla possibile presa di conoscenza

del loro stato inorganico). Opportunamente dotati di caschi all'uopo studiati, nessuno si è creato particolari bernoccoli sul capo, e la luce ad acetilene (carburo) ha evitato ogni problema di oscurità, deliziando lo sguardo con fugaci giochi di ombre e riflessi sulle stillanti incrostazioni.

Oltre alla parte meramente spettacolare, è stata anche un'ottima occasione per un approfondimento delle conoscenze sulla formazione delle cavità sotterranee, e la visita al laboratorio scientifico ivi collocato ha fatto pensare ad una disciplinata comitiva in visita scolastica. Lo sapevate che anche nelle profondità della terra vivono esserini in grado di tirare avanti in condizioni disperate? E che si possono trovare, con molta fortuna, esemplari di un pesce (o almeno credo che sia tale... chiedo venia se non mi sono appuntato il nome esatto sul taccuino del visitatore) dall'aspetto diafano per la mancanza di luce ma capace di trovare sostentamento anche nel buio e nell'apparente desolatezza delle caverne? Laboratorio scientifico di tutto rispetto, installato fra l'altro in collaborazione

con varie università ed organismi di ricerca internazionali...

Molte cose viste e gustate, per una giornata che è trascorsa in un baleno: si perde anche la nozione del tempo, là sotto, ed alla fine ho avuto una sorta di sindrome da museo: l'alta concentrazione di particolari ed elementi strabilianti ti porta a rifiutarne l'apprezzamento per saturazione. E non è un aspetto a detrimento dell'esperienza.

Accennavo all'inizio alla sufficienza con cui diverse proposte vengono snobbate, ed ovviamente la grotta di Bossea non fa eccezione: la comitiva era abbastanza numerosa, ma composta da parecchi del gruppo speleo che hanno visto la grotta più e più volte; iscritti profani solamente sei, di cui tre procurati dagli stessi accompagnatori... Mettiamoci anche il fatto del viaggio in macchina, ma non si fa che confermare la scarsa apertura alle novità e la poca intraprendenza dei valdostani. Peggio per chi non c'era, non sapete cosa vi siete persi!

Il viaggio di andata è avvenuto sotto una decisa nevicata, ed all'uscita della grotta la situazione era migliorata di poco: ho provato un perfido piacere al pensiero dei molti che il maltempo aveva melanconicamente confinati in casa.

PmReb

La COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO delle sezioni di Torino del Club Alpino Italiano con il contributo del Gruppo Escursionismo CRAL Banca CRT organizza:

I MARTEDI DELLA MONTAGNA

31 marzo 1998

VAJONT E VALTELLINA:
cronaca di due disastri
relatore: Charles Lyabel

21 aprile 1998

INCONTRI CON LA NATURA
relatori:

Rudy e Laura Rossino
Gli incontri si terranno a TORINO ALLE ORE 21 presso la Sala dei Centomila in Corso Orbassano, 192/A.
Ingresso libero.

SULLE MULATTIERE DI PIETRA

Grazie alla collaborazione di due nuove iscritte (nonché esperte del settore), da quest'anno il programma della sezione di **CHATILLON** si arricchisce di una nuova attività che abbiamo voluto definire escursionismo storico-culturale. Questa nuova iniziativa prevede due uscite sicuramente ricche di interesse e di curiosità (come scoprirete leggendo attentamente la relazione qui proposta) ma soprattutto alla portata di tutti. Diamo quindi appuntamento ad Arnad per il 19 aprile per una «passeggiata sulle mulattiere di pietra».

Diego Musso

La storia della Valle d'Aosta è anche la storia delle vie di comunicazione che l'attraversano, infatti testimonianze del passato non sono solo le vestigia romane, i possenti castelli, le inespugnabili fortezze, le raffinate opere d'arte, espressioni certo grandiose di una parte della società del passato, ma anche le abitazioni rurali, gli alpeggi ad uso comunitario, i terrazzamenti ricavati nei ripidi pendii, i *ru* utilizzati per l'irrigazione dei campi ed appunto le antiche strade, oggi spesso inutilizzate, ma un tempo elementi essenziali per la sopravvivenza di questa comunità. A fianco delle grandi vie di comunicazione come quelle dirette verso il Grande e il Piccolo San Bernardo, esiste una rete minore, più fitta e capillare, che veniva impiegata dalla popolazione locale per spostarsi da un insediamento all'altro, per raggiungere le aree coltivate, per recarsi alle fiere. Tale ricco sistema, basato prevalentemente su sentieri e mulattiere, nasconde una moltitudine di informazioni sulla storia della comunità valdostana: dalle tecniche costruttive alla manutenzione, alle finalità di impiego. La strada, portatrice di quegli elementi che distinguono una società da un'altra, diviene quindi protagonista sia

nella storia ufficiale sia in quella minore, assumendo di volta in volta aspetti differenti a seconda del contesto storico in cui è inserita.

Lo sviluppo della rete viaria, come pure quello degli insediamenti, è stato fortemente influenzato dalla morfologia del territorio. La Valle d'Aosta è costituita da un solco vallivo principale ove sono adagiati numerosi abitati un tempo collegati ai villaggi della montagna da una fitta rete viaria, costituita in gran parte da belle mulattiere con fondo in pietra e robusti muri di sostegno, ancora oggi utilizzata dalla gente del posto per raggiungere quei luoghi non serviti da comode strade.

Appartiene a questo sistema la bella mulattiera che da Bonavessy risale il ripido versante a monte dell'abitato di Arnad permettendo di raggiungere i villaggi di Vachères, Echallogne e Les Barmes; un tempo densamente popolati, conservano ancora vecchie abitazioni, ricoveri per il bestiame, forni e cappelle.

Da Bonavessy, grosso villaggio circondato da alti castagni, l'itinerario ripercorre l'antica *Strada Vicinale di Echallogne*.

Seguendo il viottolo che si addentra fra le case si raggiunge la cappella dedicata a san Lorenzo. L'edificio religioso, titolato in origine alla *Nativité de Notre Dame*, fu fondato con un atto del 14 maggio 1648 da Giacomo Joly che vi legò la celebrazione di due messe annuali; la costruzione però avvenne solo nel 1672. La cappella presenta una pianta ad aula rettangolare con presbiterio coperti da volte a botte con unghie decorate. La facciata possiede un portone centrale affiancato da due finestre e sormontato da una piccola apertura rettangolare.

Dalla cappella si imbocca la mulattiera



che, con fondo parzialmente in pietra, attraversa la strada asfaltata e raggiunge con un paio di tornanti Vachères. Il villaggio fu interamente abitato dalla famiglia Champurney a partire dal XVIII secolo; questo spiega la presenza dell'iniziale C incisa su travi ed architravi.

Giunti sulla strada asfaltata si può riconoscere sulla sinistra un doppio *dzerbi* con colonna rotonda centrale che sorregge la capriata.

Lo *dzerbi* è un edificio in pietra aperto su uno, due o tre lati posto ai margini del villaggio e rivolto verso un'aia di battitura a cielo aperto, la *grandze*.

Scendendo lungo la strada è possibile imboccare sulla destra un piccolo passaggio che si inoltra nel villaggio dove si trova un grosso edificio, anteriore al XVIII secolo, con ai lati due *grihé* ovvero edifici in pietra utilizzati per l'essiccazione delle castagne; superata una bella fontana in pietra del 1894 si ritorna sulla strada asfaltata che si percorre per circa trecento metri. Si prende sulla destra la bella mulattiera e, lasciata sulla sinistra la diramazione per Champasserma, si prosegue immersi in un folto bosco di castagni e roverelle sino a incrociare una strada sterrata. La mulattiera, con fondo in accoltellato e muri in pietra a secco, sale attraverso il bosco per uscire allo scoperto sotto il Becco d'Arla. Il percorso, ora

più stretto, è circondato da prati e piccoli campi che indicano la vicinanza del villaggio. Entrando ad Echallogne non passano inosservate le *kiuva* ovvero degli accumuli di rami e foglie, poste ai piedi di betulle e frassini sfrondati, che servivano a nutrire il bestiame durante l'inverno. In autunno gli alberi venivano sfrondati dagli uomini mentre le donne preparavano le fascine di rami che costituivano la *kiuva*.

Si continua la salita e, dopo aver tralasciato il sentiero per la cappella dedicata a sant'Anna, si perviene a Echallogne Superiore. Poco oltre una fontana, si costeggia un bell'edificio rurale con grande arco in pietra e ci si addentra tra le abitazioni. Si passa accanto a una grande fontana e seguendo la mulattiera si arriva al villaggio di Les Barmes. Il villaggio deve il suo nome ai numerosi ripari ricavati sotto grossi lastroni di roccia, le *barmes*. Un tempo era circondato da orti, campi e pascoli e apparteneva, alla fine del XIX secolo, alla famiglia Chalcancin.

Sulla destra si trova una *barme* e di fronte un bel *rascard* antecedente al 1600. Dalla sommità del villaggio, dove sono posti uno *dzerbi* e due *kiuva*, ci si può finalmente riposare immersi nella contemplazione del grandioso panorama.

Marica Forcellini
Patrizia Pétey



Il soccorso alpino intitola una nuova manovra di recupero a Pier Luigi Rigotti

Mi è stato chiesto un ricordo di Pier Luigi, socio della sezione di Verrès da 26 anni, per «Montagnes Valdôtaines, il periodico delle sezioni valdostane del Club Alpino Italiano».

Lo considero un onore e un piacere.

Un onore perché posso testimoniare la sua professionalità nel non facile compito di pilota di elicottero SAR dell'Aeronautica Militare con cui ho condiviso decine di impegnative missioni di soccorso, un piacere perché mai così nettamente so di parlare di un giovane, anzi, di un giovane uomo, pulito dentro e pulito fuori, come ormai solo chi ha abbracciato forti ideali di vita e proviene da robuste radici etiche e morali può oggi permettersi di avere.

Il primo incontro venne con gli addestramenti comuni. Da sempre condividiamo l'attenzione dei comandanti SAR di Linate di attuare con pignola ortodossia un duro lavoro di addestramento e simulazione alle impegnative manovre di elisoccorso che poi andiamo ad applicare nel momento della necessità. Il feeling che si è creato fra i nostri ragazzi del Soccorso Alpino qui in Emilia Romagna e quelli del SAR di Linate è ormai qualcosa che travalica il semplice rapporto professionale di collaborazione.

Pier Luigi arrivò per la prima volta da noi in un giorno piovoso per un addestramento. Non erano condizioni ideali per un volo piacevole ma, lui per primo, considerò «il positivo» della situazione, «...dopotutto quando andiamo a soccorrere non abbiamo mai condizioni ideali...», tanto valeva approfittare delle severità ambientali per trarne profitto ed esperienza!

Mi colpì il suo sguardo attento ed intelligente, la sua determinazione unita però ad un garbo che metteva il prossimo, anche il più «chiuso», a proprio agio. Non sapevo ancora nulla della sua origine «montanara» ma percepivo la sua emotività quando ci si avvicinava alle pareti, quando ci apprestavamo a concludere le manovre di corda necessarie e complementari al momento tecnico del recupero con l'elicottero. Non c'era quella simpatica timidezza e disagio che molti piloti avvertono quando, lasciato l'elicottero, devono affrontare l'ambiente montano.

Il nostro rapporto iniziò stranamente con un «grazie» che Pier Luigi mi disse ap-



pena mi trovò da solo in una pausa delle attività. Con semplicità e sincerità mi disse grazie per avere scritto ai giornali una lettera di solidarietà ad un suo collega, il ten. Viviani rimasto coinvolto in uno sfortunato incidente a Casalecchio, in un momento in cui viveva la nota e difficilissima esperienza.

L'ultimo contatto con Pier Luigi lo ebbi il 19 ottobre scorso. Ci avevano segnalato che un cacciatore era precipitato per 150 metri in un canalone del M.te Ventasso (RE). Era finito, ancora vivo, nel ripido impluvio coperto da bosco di alto fusto. Le nostre squadre avrebbero impiegato 3 ore per portarlo a valle o almeno 2 per portarlo sulla cresta. Le condizioni erano critiche. Non c'era tempo. Chiedevano aiuto. L'eliambulanza della Regione Emilia Romagna di stanza a Parma era arrivata ma aveva dichiarato la propria impossibilità ad operare in quel luogo. Era un soccorso impegnativo, roba da professionisti e da soccorso alpino. Chiamai io il SAR a Linate. Come al solito non esitarono un attimo per venirci in aiuto. La Centrale Operativa di PADOVA (RCC) mi comunicò sinteticamente «Missione approvata. Nominativo assegnato RESCUE-I LA. Capo equipaggio cap. Rigotti».

Bene, seguendo un canovaccio ormai consueto chiamammo Pier Luigi in radio. È ancora sulla verticale di Lodi ma iniziamo a descrivergli lo scenario che troverà. Il ferito è grave, inamovibile, dentro un bosco con cime degli alberi a 15-20 metri. C'è leggero vento di

caduta sul versante sud-est del M.te Ventasso, toglierà potenza al mezzo. La nostra squadra, 3 tecnici e un medico è pronta all'imbarco a Castelnuovo Monti. Altri nostri volontari si inerpicano a piedi e di corsa verso il canalone. Se tutto va bene arriveranno solo pochi minuti prima dell'elicottero.

Informo Pierluigi che l'eliambulanza di Parma ha già tentato l'intervento desistendo. Siamo, come sempre, l'ultimo tenue filo di speranza per questa persona. Dopo noi il nulla, la disperazione e la morte. Analizziamo insieme via radio la situazione con equilibrio ed oggettività. Quella che serve quando sei pressato da situazioni, sentimenti, motivazioni così forti e condizionanti.

Si può fare. Pier Luigi può fare un hovering con l'elicottero con un punto all'aria sulla verticale del cacciatore, 25-30 metri di altezza. Dovrà mantenere una posizione ferma, stabilità completa per consentirci di scendere con il verricello in questo stretto «buco fra il verde». Dovremo passare fra un ramo e l'altro fino a terra. Da qui, dopo che il nostro medico avrà stabilizzato ed imbavellato l'infortunato, la parte più difficile. Pierluigi dovrà nuovamente filare il verricello fino a terra e noi risalire, con la barella, fino a bordo.

Una perdita di posizione dell'elicottero, anche di un solo metro, ci creerebbe problemi. Allargheremo con il machete la colonna di spazio sovrastante, ma rimarrà un «camino» in mezzo ai rami alto 15-20 metri ma tremendamente stretto.

Pier Luigi comunica: «La mia parte è fattibile, voi ve la sentite?». In un attimo valuto la nostra situazione. Avevamo da tempo pensato ad una tecnica da usare per uscire dal bosco. Ormai sempre più spesso ci chiamano per affrontare i «nuovi incidenti» della media montagna, mountain bike, escursionisti, equitazione, cercatori di funghi, canoe, parapent, sempre in mezzo al bosco!

Avevamo messo a punto una tecnica per «verticalizzare» la barella per i primi metri di risalita, quelli necessari per uscire dal bosco, per poi rimetterci nella più comoda posizione «orizzontale» ed essere recuperati a bordo.

Ironia della sorte avevamo già programmato per il 25 ottobre dei test su questa nuova tecnica con i colleghi del SAR di Grosseto, in

fase naturalmente addestrativa. Le nostre idee erano quindi chiare ma si trattava di agire senza l'esperienza provata preventivamente in simulazione.

Sì, «possiamo farlo» rispondo via radio a Pier Luigi e descrivo minuziosamente ciò che avremmo per parte nostra fatto. «OK» mi risponde. C'è condivisione reciproca. Andiamo.

Il resto è cronaca. Il ferito è stato recuperato con successo e trasportato in pochi minuti all'Ospedale di Parma dove è giunto vivo. Chi ha visto, chi ha sentito le operazioni non può trattenere un apprezzamento di ammirazione. Nessun grazie, non è mai nel prezzo. Quando il 17 novembre '97 mi hanno chiamato gli amici di Linate dicendomi che Pier Luigi aveva avuto un problema mi si è stretto lo stomaco. Perché si pensa sempre, anche quando capita in montagna ai migliori di noi, che non possa succedere a chi usa tutte le attenzioni e gli scrupoli del «mestiere».

Non è così. Disegni superiori guidano il corso degli eventi e noi dobbiamo, nostro malgrado, accettarli.

Ho pensato alla giovane moglie di Pier Luigi, ai suoi genitori. Non li conoscevo personalmente ma mi pesava il loro dolore. Poi ho scoperto, e non doveva essere diversamente ricordando Pier Luigi, che anche loro avevano «preso e dato» da lui la serenità interiore dei grandi e dei forti. Le parole e le immagini che hanno seguito mi hanno confortato. Il dolore ed il rimpianto è grande, ma dobbiamo proseguire su una strada tracciata.

Qui in Emilia Romagna, fra noi del soccorso alpino, non abbiamo avuto dubbi su come ricordare Pier Luigi. *Quella nuova tecnica di elisoccorso con la «verticalizzazione» della barella durante il recupero al verricello*, già usata nel frattempo per salvare altre persone, *porta ora un nome: «RIGOTTI»*. Mi riesce quindi facile immaginare Pier Luigi sorridente e soddisfatto tutte le volte che, per radio, avvisiamo il suo collega pilota SAR in volo verso di noi: «...RESCUE I-GA vi informiamo che dovremo operare con tecnica di recupero RIGOTTI...».

Grazie Pier Luigi, questa volta sono io che lo dico a te.

Francesco DALLA PORTA
Presidente Soccorso Alpino
Emilia Romagna

Coppa CAI Verrès 1998 Oltre le ripetizioni

Domenica 15 febbraio: bellissima la giornata, ottima l'organizzazione predisposta dalla Cervino S.p.A. per la gara sociale di sci riservata ai soci della sezione di Verrès che si è disputata sulla pista del Lago Blu al Carosello del Breuil. Campione sociale 1998 Vaser Ivan che si è aggiudicato il titolo con il tempo di 0.59.11. Questi i vincitori delle coppe dei primi di categoria.

Coppa Roberto Pedrinelli al primo dei Cuccioli: Fosson Luca 1.19.09.

Coppa Primo Tatto al primo dei Ragazzi: Solari Alessandro 1.04.19.

Coppa comune di Verrès al primo dei Giovani femminile: Uvire Cristina 1.04.15.

Coppa Raffaele Bertetti al primo dei Giovani maschile: Corda Nicola 0.59.59.

Coppa Comunità Montana Evançon alla prima delle Dame: Squinobal Piera 1.17.39.

Coppa Vallino Egidio al primo dei Veterani: Gaioni Erik 1.04.31.

Coppa Pierre Colombot al primo dei Pionieri: Zanola Ruggero 1.00.07.

Coppa Pier Luigi Rigotti al primo della categoria Snowboard: Pellicanò Cristian 1.09.59.

Tutti gli altri concorrenti classificati hanno sorteggiato uno dei premi messi gentilmente a disposizione da ditte, enti, commercianti, artigiani e privati che con la loro generosità hanno contribuito alla riuscita della manifestazione e ai quali va il ringraziamento del Consiglio Direttivo e di tutti i concorrenti. Un grazie anche alla Cervino S.p.A. per la disponibilità dimostrata nei nostri confronti.

Dopo la gara, un pranzo all'aperto con una grigliata collettiva ha sottolineato il vero spirito della manifestazione: un pizzico di agonismo e tanta allegria per una bella giornata sulla neve in allegra compagnia.

Sergio Gaioni

D'accordo, lo ammetto: scrivere ogni anno dell'Assemblea dei Soci della Sottosezione di St.Barthélemy è una piccola concessione al recondito fissa- zione di attivismo sfrenato del nostro Direttivo. D'altronde, bisognerà pur far conoscere quanto avviene in queste Assise plenarie anche a coloro che pensano bene di non partecipare. Quest'anno abbiamo battuto il record precedente di durata della riunione: quarantacinque minuti netti, cinque in meno rispetto allo scorso anno; in compenso, la merenda seguente ha visto tempi dilatati fin oltre le 21.00! I numeri contenuti del nostro sodalizio consentono la trattazione degli argomenti soliti (consuntivi e preventivi di bilanci ed attività) con adeguata leggerezza, ed il rinnovo delle cariche sociali diventa l'unico cospicuo passaggio burocratico; al termine delle regolari votazioni a scrutinio segreto sono risultati eletti: i consiglieri Davide Chevrier (riconfermato) e Carla Debernardi (nuova nomina); gli scrutatori Colacioppo Stefano e Remo Rosset (confermati) e Roger Reboulaz (nuova nomina). En passant, è opportuno sottolineare come nel 1999 si dovrà recuperare in qualche modo anche un nuovo Presidente, vi-

sto il termine del mandato per l'attuale; sarà bene trovare una soluzione...

Come sempre la giornata aveva già vissuto il primo, e per certi aspetti più divertente, atto ciclico di metà febbraio: la classica gita di scialpinismo nella valle di St.Barthélemy! La perseveranza a volte premia, ed infatti quest'anno il Colle di Praterier era in condizioni perfette e relativamente sicuro (a differenza del 1997). Quindi avanti di buon passo dal villaggio di Praz, ad un'ora non più mattiniera ma con 16 paia di sci che scivolavano leggeri sulla neve appena indurita dal freddo notturno. Evitando accuratamente il tragitto della pista di fondo, è stato possibile percorrere alcuni tratti di bosco comunemente evitati, con la scoperta da parte dei molti novizi di angoli di intrigante fascino. Sulla carta si leggono 1360 metri di dislivello, ma dopo diverso tempo ci si accorge che il percorso complessivo è tutt'altro che banale: vasti tratti di falsopiano aumentano notevolmente il parametro generale della gita, che da passeggiata innocua si trasforma in proposta di tutto rispetto. Quindi tanti saluti al desiderio di salita a tempo di marcia, e troppa grazia per il raggiungimento pomeridiano della meta a 3100 metri di quota (in tredici fin lassù). Pur non essendo una vetta isolata, non è trascurabile il panorama su vaste aree montane più o meno distanti. Non si potevano pretendere nevi eccezionali data l'ora tarda di discesa, ma con un po' di coraggio si poteva tentare qualche curva non troppo a slitta. E quando gli sci sprofondavano inesorabilmente nella neve pesante come cemento, bastava pensare a quanto sarebbe stato bello scendere un paio d'ore prima...

Ora abbiamo un anno di tempo per pensare alla gita del 1999, e per allora qualche idea nuova sarà balenata nelle menti degli attivi Consiglieri. Magari una proposta tutt'altro che classica, intrisa di folle fantasia per un appuntamento oltre le mode.

Apertura dei rifugi nel periodo primaverile

RIFUGIO «AOSTA»

Dal 15 aprile al 15 maggio (a seconda dell'innevamento)

RIFUGIO «CRETES SECHES»

Dal 15 marzo al 30 aprile nei fine settimana.

In altri periodi a richiesta

RIFUGIO «CUNEY»

A richiesta

RIFUGIO «A. DEFFEYES»

A richiesta

INFORMAZIONI:

Club Alpino Italiano
Sezione di Aosta

Commissione Gestione
Rifugi

P.zza E. Chanoux, 15 -
11100 Aosta

Tel. 0165-40194 Fax
0165-363244

internet: caiaosta@ao-
stanet.com

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta



Gruppo di famiglia con mulo

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ (DI UMBERTO PELAZZA)

Per chi vuol varcare alpi e mari

- ACONCAGUA** (Sudamerica). Kon-Kawa in lingua aymarà: monte nevoso.
- ADIRONDACK** (Nordamerica). Nome spregiativo di una tribù indiana locale: «mangiatori di corteccie».
- ADLERHORN** (Svizzera). Corno dell'aquila: Imseng trovò sul valico una penna d'aquila.
- ALLALINHORN** (Svizzera). Da interpretarsi come A l'alín: verso la zona degli aceri.
- ALPHUBEL** (Svizzera). Trasformazione dell'originario Fee-Alpenhügel: monte di Fee.
- ALTAI** (Asia). Dal turco Altyn Yish (o Altyn Ula): montagna dell'oro (altan, in mongolo) o del rame (di cui vi erano giacimenti).
- AMBA** (Africa orientale). Voce amarica per altura, monte.
- ANDE** Così i primi conquistadores chiamarono la catena sudamericana, dal nome della tribù degli Anti. Ma per i popoli di lingua quechua (Incas) significa est: per altri indigeni zona del rame.
- ANNAPURNA** (Nepal). Dalla divinità della vetta: dea dell'abbondanza, colei che è piena di cibo (in sanscrito).
- APPALACHI** (Nordamerica). Così li chiamò l'esploratore De Soto dal nome di una tribù indiana.
- ARARAT** (Armenia). Da «Urartu», nome di una civiltà che fiorì in periodo biblico.
- ATLANTE** (Nordafrica). Era il Titano condannato da Giove a sorreggere il mondo. Ne parla per primo Erodoto nel V secolo a.C. Riprodotto sulla copertina delle raccolte di carte geografiche, darà il nome agli attuali atlanti.
- BALCANI** Dal turco Balak, alto, Balkan è la catena di monti.
- BRIDE PEAK** (Karakorum). Picco della sposa, per il suo candido manto di neve. Gli indigeni lo chiamano Chogolisa.
- BROAD PEAK** (Karakorum). Picco largo.
- CANTABRICI** (Spagna). I Cantabri erano un popolo della Spagna Tarraconesa.
- CARPAZI** Dall'antica radice mediterranea CAR, GAR, elevazione, altura.
- CAUCASO** Kawkas per gli Armeni. Già noto con questo nome a Greci e Latini.
- CHIMBORAZO** (vulcano dell'Ecuador). Chimpu-raza: montagna di neve.
- CHOGORI** (Karakorum). Grande monte. È il nome indigeno del K2.
- CHOMALARI** (Tibet). Madre delle nevi bianca come giglio: monte sacro ai tibetani.
- CHOMO-LUNGMA** È il nome tibetano dell'Everest: signora del vento o dea madre della montagna.
- CHO-OYU** (Himalaya). Dea delle pietre turchesi (in tibetano).
- CITLALTEPETL** (vulcano del Messico). Cima della stella. Anche Pizzo di Orizaba.
- DHAULAGIRI** (Nepal). Bianco monte (in sanscrito).
- DRU** (Francia). Dall'alpeggio sottostante, grasso, ben concimato: nome plebeo per una vetta illustre, dalla quale è ridisceso a battezzare i «drügiot», i conducenti di muli.
- ECRINS** (Delfinato). Significa scrigno, gioielli, ma il riferimento è oscuro.
- EIGER** (Alpi bernesi). Dai sottostanti Aiger, prati e pascoli; per altri da eiger: orco.
- ELBRUS** (Caucaso). Le tette: sono due crateri gemelli.
- ELBURZ o ALBURZ** (altipiano iranico). Neve alta (in lingua palhevi).
- EVEREST** Nome del direttore del servizio topografico britannico in India.
- FILLARHORN** (Svizzera). Cima di Fillar (alpeggio sottostante).
- FINSTERAARHORN** (Alpi bernesi). Corno nero del fiume Aar.
- FITZ ROY** (Patagonia). Nome del comandante del Beagle, la nave che portò Darwin in Sudamerica, dove maturarono le sue teorie sull'origine della specie.
- FUJI-YAMA** (Giappone). Monte (yama), del fuoco (fuji in lingua ainu). I giapponesi lo chiamano Fuji-San, che ha lo stesso significato.
- GASHERBRUM** (Karakorum). Parete lucente.
- GOSAINTHAN** (Himalaya). Casa del Santo, da un tempio alle sue pendici.
- GROSS-GLOCKNER** (Austria). Il gran campanaro: fu battezzato così da un religioso, von Salm, che per primo lo raggiunse nel 1800.
- HIDDEN PEAK** (Karakorum). Picco nascosto: è il Gasherbrum 1 (sono 5 in totale).
- HIMALAYA** Dimora delle nevi: hima è la neve, himal la dorsale innevata.
- KARAKORUM** Roccia nera. Ma la sua arenaria non ha nulla di scuro: il nome proviene dal passo varcato ai mongoli di Gengis Khan.
- KANCHENDZONGA** (Nepal). I cinque tesori della neve, che, secondo la leggenda sono nascosti nelle 5 vette: oro, argento, pietre preziose, semi, libri sacri.
- KENIA** Da Kere-Niaga: montagna della luminosità (divinità suprema).
- KILIMANGIARO** Dall'indigeno Kilima-Niaro: grande montagna o monte splendente.
- IAZZI HORN** (Svizzera). Cima di lazzi, dal tedesco Jatz, piccolo pascolo.
- IXTACIHUATL** (vulcano del Messico). La donna addormentata (voce azteca).
- JÄGERHORN** (Svizzera). Cima del cacciatore.
- JUNGFRAU** (Alpi bernesi). Abbreviazione di Jungfrau-alpen, l'alpeggio delle suore (era di proprietà del convento di Wengen).
- LHOTSE** (Himalaya). Monte a sud (dell'Everest).
- LOGAN** (Alaska). Capo della società geografica canadese; è la 2a cima nordamericana.
- MAC KINLEY** (Alaska). 25° presidente USA. Per gli indigeni è Denali: dimora del sole o «grande uno» (il più alto). È la vetta del Nordamerica.
- MAKALU** (Himalaya). Il grande nero: vi predomina il granito scuro.
- MANASLU** (Nepal). Monte degli spiriti, dell'anima.
- MASHERBRUM** (Karakorum). Monte nevoso.
- MEJIE** (Delfinato). Becca di mezzodi: da maen, miege, mediano. Localmente è l'Oeille de Medjour (aiguille du midi).
- MISCHABEL** (Svizzera). A forma di tridente: mischabla nel Vallese, mischabla in V. Sesia.
- MÖNCHENBERG** (Svizzera). Montagna dei monaci (dal pascolo dei cavalli castrati...).
- MUSTAGH ATA** (Karakorum). Padre dei monti di ghiaccio. Per gli indigeni: alpeggio.
- NADELHORN** (Svizzera). Cima dell'ago (dalla vetta a punta).
- NANDA DEVI** (Himalaya). Dea Nanda (della beatitudine): monte sacro agli indiani.
- NORDEND** (Svizzera). È il termine (end) a nord del massiccio del Monte Rosa.
- NUPTSE** (Everest). Monte dell'ovest.
- OLIMPO** (Grecia). Nome generico di montagna, nei linguaggi preellenici.
- ORIZABA** (vulcano messicano). Monte della stella (anche Citlatepetl).
- PAMIR** Dal persiano pair-mir: piede del picco; per altri pascolo steposo.
- PELVOUX** (Delfinato). Radice preindoeuropea PEL, elevazione.
- PIRENEI** Pirene, ninfa amata da Ercole, è sepolta, secondo la leggenda, fra i monti che portano il suo nome.
- POPOCATEPETL** (vulcano messicano). Monte che fuma.
- RUWENZORI** Monte della pioggia (un tempo «monte della luna»).
- SAGARMATHA** Nome nepalese dell'Everest: monte sopra l'alto pascolo.
- SANT'ELIA** (Alaska). Bering lo vide lontano il giorno della festa del santo.
- STRALHORN** (Svizzera). Corno di raggio (dal luccicare dei cristalli fra le rocce).
- TACOMA** (USA). Picco divino (dialetto indiano).
- TAURI** (Austria e Turchia). Radice preindoeuropea TOR, TAUR, altezza, vetta.
- TIEN SHAN** (Cina/Russia). Montagne del cielo.
- TACUL** (M. Bianco). Ha somiglianza con la «taque», lo sbattitoio della lavandaia.
- URALI** (Russia). Dal greco ouros o oros, monte (anticamente Kamen, pietra).

TACCUINO - AOSTA

APRILE

- Mercoledì 1 Corso di speleologia - Lezione teorica - Comm. Speleo CAI
- Domenica 5 Corso sci alpinismo - 2ª uscita - Scuola S. Bozzetti
- Domenica 5 Uscita con racchette da neve - Sezione Aosta
- Venerdì 17 Diapositive (Nus) - Massimo Bal - S.S. Saint-Barthélemy
- Sabato 18 Gita sci alpinismo - Becca Rayette - S.S. Saint-Barthélemy
- Domenica 19 Gita sci alpinismo - Mont Gelé - S.S. St-Barthélemy
- Domenica 26 Corso sci alpinismo - 3ª uscita - Scuola A. Bozzetti
- Domenica 26 Uscita primaverile - Tête du Cou - Comm. Alp. Giovanile
- Domenica 26 Treno-Trekking - Arvier-Saint-Nicolas-Avise - Sezione Aosta

MAGGIO

- Ven. 1/Sab. 2 Corso sci alpinismo - Uscita fine corso - Scuola A. Bozzetti
- Dom. 3
- Domenica 3 Avv. All'escursionismo - Santuario di Retempio - Comm. Escursionismo
- Domenica 3 Uscita primaverile - Pondel-Poignon - Comm. Alp. Giovele
- Domenica 10 Avv. All'Escursionismo - Col de Cou - Comm. Escursionismo
- Domenica 17 Avv. All'Escursionismo - Bec di Nona - Comm. Escursionismo
- Domenica 17 Gita sci alpinismo - Monte Ormelume - Scuola A. Bozzetti
- Domenica 17 Uscita primaverile - Santuario di Retempio - Comm. Alp. Giovanile
- Venerdì 22 Presentazione libro - Stefano Camanni - Sez. Aosta
- Domenica 24 Avv. All'Escursionismo - Traverse di Arnad - Comm. Escursionismo
- Domenica 24 Uscita primaverile - Casolari del Pousset - Comm. Alp. Giovanile

GIUGNO

- Domenica 7 Gita escursionismo - Colle della Balma d'Oropa - Sezione Aosta
- Domenica 7 Uscita estiva - Plan de la Feys - Comm. Alp. Giovanile
- Domenica 14 Aggiorn. Teorico-Gastron. - S.S. St-Barthélemy

- Domenica 21 Gita escursionismo - Mont Morion - S.S. Courmayeur
- Domenica 21 Uscita estiva - Rif. Bertone - Comm. Alp. Giovan.
- Domenica 28 Gita escursionismo - Colle del Lupo - S.S. Montagna

LUGLIO

- Sab. 4/Dom. 5 Gita alpinismo - Levanna Orientale - S.S. Saint-Barthélemy
- Sab. 4/Dom. 5 Gita escursionismo - Rifugio P. Daviso - S.S. Saint-Barthélemy
- Domenica 5 Uscita estiva - Lago delle Loie - Comm. Alp. Giovanile

TACCUINO - VERRRES

Aprile

- Giovedì 2 Medicina e pronto soccorso: lezione teorica - Corso di sci alpinismo SA1
- Sab. 4/Dom. 5 Gita scuola corso sci alpinismo SA1 - Da rif. Bezzi
- Venerdì 10 Cena di chiusura corso sci alpinismo SA1
- Mercoledì 15 Apertura corso sci alpinismo SA2
- Venerdì 17 Meteorologia, preparazione e conduzione di una gita - Lezione teorica corso sci alpinismo SA2
- Domenica 19 Colle di Vofrede: gita scuola corso sci alpinismo SA2
- Giovedì 23 Tecnica di bivacco - Bollettino nivometeorologico: lezione teorica - Corso sci alpinismo SA2
- Sab. 25/Dom. 26 Monte Bishorn: gita scuola - Corso sci alpinismo SA2
- Sabato 25 Camogli-S. Margherita Ligure: Gita cultur. natur.
- Mercoledì 29 Neve e valanghe: lezione teorica - Corso sci alpinismo SA2

Maggio

- Ven. 1/Sab. 2 Haute-Route svizzera da Glassier a Cervinia: gita scuola - Corso sci alpinismo SA2
- Dom. 3 Etica e ecologia nello sci alpinismo: lezione teorica - Corso sci alpinismo SA2
- Sab. 9/Dom. 10 M. Bianco: gita scuola - Corso sci alpinismo SA2
- Venerdì 15 Cena di chiusura corso sci alpinismo SA2
- Domenica 24 Villaggio di Verale: gita alpinismo giovanile
- Domenica 31 Mont Becht: gita escursionistica

Giugno

- Domenica 7 Mont Meabé: gita alpinismo giovanile
- Domenica 14 La Gran Rossa: gita escursionistica
- Sab. 20/Dom. 21 Aggiornamento istruttori scuola «Amilcare Cretier»
- Domenica 21 Colle Valdobbia: gita alpinismo giovanile
- Domenica 28 Mont Revi: gita alpinistica

TACCUINO - CHATILLON

Gite sci-alpinistiche

Aprile

- Domenica 12 Monte Miravidi (3065 m) - Dal lago Verney (2088 m) in 3,30 ore circa

Gite storico-culturali

- Domenica 19 Passeggiate sulle mulattiere di pietra, da Arnad ai villaggi della collina

Maggio

- Domenica 17 Antica strada comunale del monte, tra Saint-Vincent e Col di Joux

Corso di arrampicata per giovani

Sono programmate quattro uscite da effettuarsi nel mese di maggio con la guida alpina: C. Orsières

Gita alpinismo giovanile

- Giugno
- Domenica 7 Cima della croce (2478 m) dal Colle S. Carlo (1971)
- Domenica 21 Giro del monte di Porofino, da Camogli a Portofino

Gite escursionistiche

- Giovedì 18 Croce Corma (1958 m) da Pesse (1307 m)
- Domenica 28 Becca di Viou (2855 m) dalla fraz. Blavy (Roisan)

25 anni di associazione

Nel corso dell'Assemblea dei Soci della Sezione di Aosta, convocata per mercoledì 25 marzo, verranno consegnati i riconoscimenti ai seguenti nominativi, per la loro adesione al CAI che dura da 25 anni.

Cognome	Nome	Cognome	Nome
Biagiotti	Armando	Blanc	Danilo
Blanc	Franco	Boschet	Gianmario
Casagrande	Ugo	Chasseur	Piero
Cheli	Paola	Chevallard Parini	Marisella
Debernardi	Marco	Guaschino	Marziano
Lenzi	Franco	Lombard	Attilio
Lombard	Severino	Lovisetto	Pier Giorgio
Machet	Pietro	Margrotto	Erminia
Marguerettaz	Fulvio	Melidonia	Roberto
Muraro	Emanuele	Muraro	Loris
Nigra	Bruno	Parini	Daniele
Perseghin	Silvio	Petitjacques	Cesare
Podio	Amato	Quiriconi	Mario
Reboulaz	Augusta	Reboulaz	Brigida
Reboulaz	Ivano	Reboulaz	Piermauro
Reboulaz	Roberto		

Non vi sono soci con 50 anni di associazione.